

IL COMMENTO

Ora le mamme non sono più onnipotenti

CLAUDIO RISÉ

Senza papà si vive male. Spesso, ci si può anche uccidere, come hanno dimostrato negli ultimi mesi diversi casi di cronaca in Italia. Anche per questo, due anni fa, si riuscì a varare, con una decina di anni di ritardo rispetto agli altri Paesi d'Europa, la legge sull'«affido condiviso», che stabiliva, sia per il padre che per la madre, che genitori si rimane a tutti gli effetti, anche dopo la separazione/divorzio.

Certo si sapeva già che i giudici avrebbero impiegato molto tempo prima di convincersi ad applicarla, come i matrimonialisti di grido non avevano mancato di avvertire. Una legge così, disturbava pesantemente troppi interessi: le liti giudiziarie che hanno per oggetto i minori coinvolti in una separazione hanno un giro d'affari degno di una multinazionale, e gli studi legali che la gestiscono non hanno nessuna intenzione di liquidarla.

Ancora più forte, però, era il grave colpo che quella legge infliggeva all'onnipotenza, fino ad allora mai messa veramente in dubbio, della madre sul destino del figlio, qualsiasi fossero le cause della separazione, e le virtù e i difetti rispettivi dei genitori. In oltre il 95% dei casi era sempre la madre l'affidataria dei figli.

La percentuale è poi scesa lentamente dal 1998 in poi, quando i padri hanno cominciato a rivendicare l'affidamento in modo più deciso, ma nella grande maggioranza i figli continuano ad essere affidati alle madri. I padri li vedono poco, e quando le madri sono d'accordo. Se non lo sono, ed accade molto spesso, il tempo del papà tende allo zero, così come ben poco sanzionata è l'opera di demolizione della figura paterna, a cui molte madri si dedicano con impegno, spesso per giustificare davanti ai figli il fatto di aver voluto la separazione: le donne che la chiedono sono più del doppio dei mariti.

La legge sull'affido condiviso ha cercato di far smettere di guardare alla separazione come alla semplice cacciata più o meno definitiva dei padri dalla vita dei figli. Lo ha fatto anche per evidenze statistiche, ormai manifestatesi negli oltre trent'anni di legislazione divorzista. Negli Usa, ma non solo, i figli cresciuti in case dove il padre non c'era più sono da molti anni nel drappello di testa di tutti i comportamenti fortemente devianti: dai suicidi, alle carcerazioni, alle tossicodipendenze, alle gravidanze minorenili, agli atti di violenza, alla follia. In Inghilterra Gordon Brown ha detto un paio di mesi fa che nessun Paese ha un futuro se i padri non possono occuparsi dei figli che hanno generato. In Italia, però, si continuava a far finta di niente, seguendo la moda del padre «usa e getta», tramontata in America da più di 20 anni. La sentenza della corte d'Appello di Firenze segna finalmente una svolta. Il figlio ha diritto al padre, a vederlo, a frequentarlo. E il padre ha il diritto-dovere di occuparsi di lui, nei modi previsti dal giudice al momento della separazione.

Chi rompe il delicato rapporto tra genitore e figlio, paga. Perché in caso contrario a pagare, con costi ben più elevati, sarà il figlio, nella sua stessa vita.



Non gli fa vedere papà Madre condannata a risarcire suo figlio

Nino Materi

«Tutto cominciò il giorno in cui, con mio figlio, stavo preparando le valigie. Era l'agosto 2007 e dovevamo partire per le vacanze. Secondo quanto disposto dal giudice, quei 30 giorni estivi lo e Giovanni dovevamo trascorrerli insieme. Improvvisamente arrivò la mia ex moglie e, con una scusa, mi portò via Giovanni».

Chi parla è un padre che racconta la sua storia al *Giornale*. Ma che, soprattutto, è l'attore di un processo-lampo che ha condannato una mamma a pagare 650 euro al figlio di 10 anni (da depositare con libretto vincolato a favore del ragazzo) e 350 euro all'ex marito. La sua colpa? «Non aver permesso all'ex marito di tenere con sé il figlio minore, come stabilito dalla sentenza di divorzio».

La Corte di Appello di Firenze, dietro istanza degli avvocati Iacopo Tozzi e Marco Antonio Vallini, ha sancito che la condotta della donna «costituisce violazione delle statuizioni espresse dal Tribunale e questo arreca implicitamente danno alla corretta crescita della personalità del minore, ledendo altresì il diritto del padre al rapporto con il figlio».

«Per la prima volta - spiegano i due legali - la Corte ha applicato l'articolo 709 ter del codice di procedura civile, introdotto nel 2006 dalla legge sull'affidamento condiviso. Prevede che il genitore che non rispetta i provvedimenti del giudice possa essere sanzionato e condannato a corrispondere, a titolo di risarcimento danni, una somma a favore del figlio e dell'altro genitore, oltre che condannato ad una pena pecuniaria a favore dello Stato». Insomma, un provvedimento che va nella direzione di ridurre «dispetti» tra ex coniugi.

«Dispetti» è proprio il termine esatto - spiega al *Giornale* il padre a cui la Corte di Appello di Firenze ha dato ragione -. La mia ex moglie mi disse che voleva solo prendere un gelato al bar con Giovanni, invece per rivedere mio figlio sono

La donna dovrà pagare 650 euro al ragazzo di 10 anni e 350 all'ex marito privato dell'affettività del bambino. Il padre racconta al «Giornale»: «I dispetti tra coniugi sono la rovina dei bimbi»

stato costretto a denunciare. Quel giorno, al bar, arrivarono anche i carabinieri. Non fu una bella scena. E a rimanerne particolarmente scosso fu proprio nostro figlio». Un bambino di 10 anni sulla cui pelle si sta giocando una partita senza esclusione di colpi: ora sarà una perizia psichiatrica a stabilire se Giovanni dovrà avere come genitore affidatario la madre o il padre.

Nel frattempo la mamma - già «ammonita» dal giudice - pagherà 650 euro al figlio, 350 euro all'ex coniuge e anche una cifra simbolica allo Stato: danno per il padre e danno per il figlio, dunque. E risarcimento per entrambi, come prevede appunto la 709 ter.

Gli avvocati Tozzi e Vallini entrano nel dettaglio: «In caso di gravi inadempienze o di atti che comunque arrechino pregiudizio

al minore od ostacolino il corretto svolgimento delle modalità dell'affidamento, il giudice può modificare i provvedimenti in vigore e può, anche congiuntamente, ammonire il genitore inadempiente. Inoltre può disporre il risarcimento dei danni nei confronti del minore e prevedere il risarcimento dei danni a carico di uno dei genitori nei confronti dell'altro. Infine il giudice può condannare il genitore inadempiente al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di 75 euro a un massimo di 5000 euro a favore della Cassa delle ammende».

«La Corte di Appello - precisa il padre di Firenze - ha deciso di applicare in pieno la legge riconoscendo un risarcimento per il mio Giovanni in quanto "danneggiato dalla privazione della frequentazione del padre" e per me in quanto "danneggiato perché mi è stata interdetta la possibilità di frequentare mio figlio"».

«Situazione questa - hanno concluso i giudici - idonea di per sé a creare un danno monetizzabile a favore delle vittime del comportamento».

LE REAZIONI

I padri separati esultano sul web

«Finalmente qualcosa comincia a muoversi». «Una sentenza che fa giustizia di troppe discriminazioni nei nostri confronti». «Un ulteriore passo avanti nella direzione dell'affido congiunto che non discrimini i padri». Sono solo alcuni dei messaggi che da ieri circolano sul sito dei «padri separati».

L'associazione onlus maggiormente impegnata nella difesa dei diritti dei figli nella separazione e del genitore «debole», cioè l'uomo. Una considerazione che nasce da un dato di realtà: il 95% dei casi di separazione si conclude con l'affidamento esclusivo del figlio alla madre e con forti restrizioni nei riguardi del padre. «Anche da un punto di vista giuridico - spiegano i volontari dell'associazione "Padri separati" - il padre è spesso relegato al ruolo d'erogatore di un assegno mensile o a quello di genitore del tempo libero, dello svago, in una condizione sostanzialmente marginale e secondaria rispetto alla madre, con tanti saluti ai principi dell'«egualianza stabilita dalla Costituzione».

Ora tra i padri separati c'è però un maggiore ottimismo: «La sentenza di ieri a Firenze e quella di qualche giorno fa che riconosceva un risarcimento al padre a cui era stato impedito di assistere al parto della moglie, ci fanno ben sperare nel futuro».



AMORE Cuore di padre

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE «CRESCERE INSIEME»

«È un'altra vittoria della legge sull'affido»

Il promotore della normativa: «In alcuni tribunali, come quello di Campobasso, le separazioni per via giudiziale si sono quasi azzerate»



Marino Maglietta
È dovere degli affidatari incentivare i contatti con l'altro coniuge

Gaia Cesare

«Per Marino Maglietta la battaglia dei padri separati non si è ancora chiusa. Niente barricate, non è nel suo stile, ma la lotta per i diritti dell'altro metà dei cielo, gli uomini, o - come ama ribadirle lui - per evitare che dopo un divorzio si separino anche i figli da uno dei genitori «non si è ancora esaurita». Eppure da quando il presidente dell'Associazione «Crescere Insieme» si è fatto promotore della legge sull'affido condiviso e ha raggiunto il traguardo della sua introduzione l'8 febbraio 2006 il clima è cambiato nelle coppie e nei tribunali. Un esemplare il caso di Firenze di ieri. È un segno che la legge 54 funziona?»

«La decisione del Tribunale di Fi-

renze è di certo il segno di una tendenza a dare seria applicazione alla normativa. Consolida la giurisprudenza precedente, che avrebbe potuto rimanere alla stregua di qualche caso isolato». Quindi non è la prima volta? La mancata frequentazione tra figlio e genitore era già stata sanzionata?

«C'è una sentenza del tribunale di Varese del settembre 2007, per esempio. In quel caso il bimbo di sei anni si è costituito parte civile. La madre è stata obbligata al pagamento di una multa per aver vietato al padre di vedere il bambino. E il giudice ha riconosciuto che il reato aveva danneggiato anche il minore. In questo senso si è pronunciato anche il tribunale di Monza».

Allora non è tutto merito della legge...
«La legge sull'affido è servita a ribadire cose che in parte il codice penale, l'art.358, prevedeva già. In molti dimenticano che chi è affidatario ha il dovere di incentivare e favorire i contatti con l'altro coniuge e a farne rispettare la figura. Anche se il ragazzo rifiuta. Perché sarebbe il segnale che

non è stato educato bene». Le sentenze si stanno modificando. E l'aspetto culturale? È cambiata la gestione dei divorzi? «Ci sono tribunali, come quello di Campobasso, dove le giudiziali si stanno riducendo a zero, come ha riferito lo stesso presidente. Ho saputo che ci sono mamme che si rivolgono ai presidenti per pregarli che i padri si occupino di più dei figli. Al di là delle posizioni ideologiche e dei retaggi femmininisti, le donne che in trincea chiedono che si faccia di più perché i padri si occupino dei figli».

Ma si può obbligare un genitore a voler bene al proprio figlio? «Si obbliga ai comportamenti, non ai sentimenti». Tutto rose e fiori dopo la legge? «No, affatto. Le resistenze non mancano. Ci sono ancora tante mamme che ostacolano i rapporti dei padri coi figli. Ma anche per questo stiamo lavorando sul cosiddetto "Condiviso bis". Rivedremo la legge e la miglioreremo. Una delle proposte, per esempio, è che il figlio abbia il doppio domicilio, cioè che venga legalmente riconosciuto il suo diritto a vivere a pieno titolo in due case».